

ECONOMIA & LAVORO

Un **M**ilione

Un milione di dollari al giorno. È quanto incassa da un mese Apple da App Store, il sistema di distribuzione dei programmi per Iphone. Dall'11 luglio sono state scaricate oltre 60 milioni di applicazioni e si prevede che il negozio on line arrivi a un giro d'affari di un miliardo di dollari



CREDITO PIÙ DIFFICILE PER GLI STUDENTI USA

Le banche americane stringono i rubinetti del credito per gli studenti che a migliaia, di conseguenza, rischiano di restare fuori dal college il prossimo anno. Decine di istituti di credito hanno abbandonato e ristretto il proprio campo d'azione in questo segmento di mercato. Secondo alcune stime sono circa 200mila gli studenti che potrebbero non riuscire il prossimo autunno ad accedere a prestiti privati per portare avanti i propri studi.

FATTURAZIONI SCORRETTE: MULTATE 5 SOCIETÀ DEL GAS

L'Autorità per l'energia ha inflitto sanzioni per un totale di 129.144,20 euro a 5 società di vendita di gas naturale, per scorretta misurazione ai fini della fatturazione del gas consumato dai piccoli clienti. Le 5 società multate sono Argos Energia, Bergamo Energia, Edison Energia, Italcogim Energie e Res, per aver applicato uno specifico coefficienti di misurazione, «con valori superiori a quelli fissati dall'Autorità e quindi di costi, per i clienti finali, maggiori di quelli dovuti».

La spesa di tutti i giorni costa il 6,1% in più

A ottobre è previsto un ulteriore aumento delle bollette di luce (più 4%) e gas (più 6%)

di Laura Matteucci / Milano

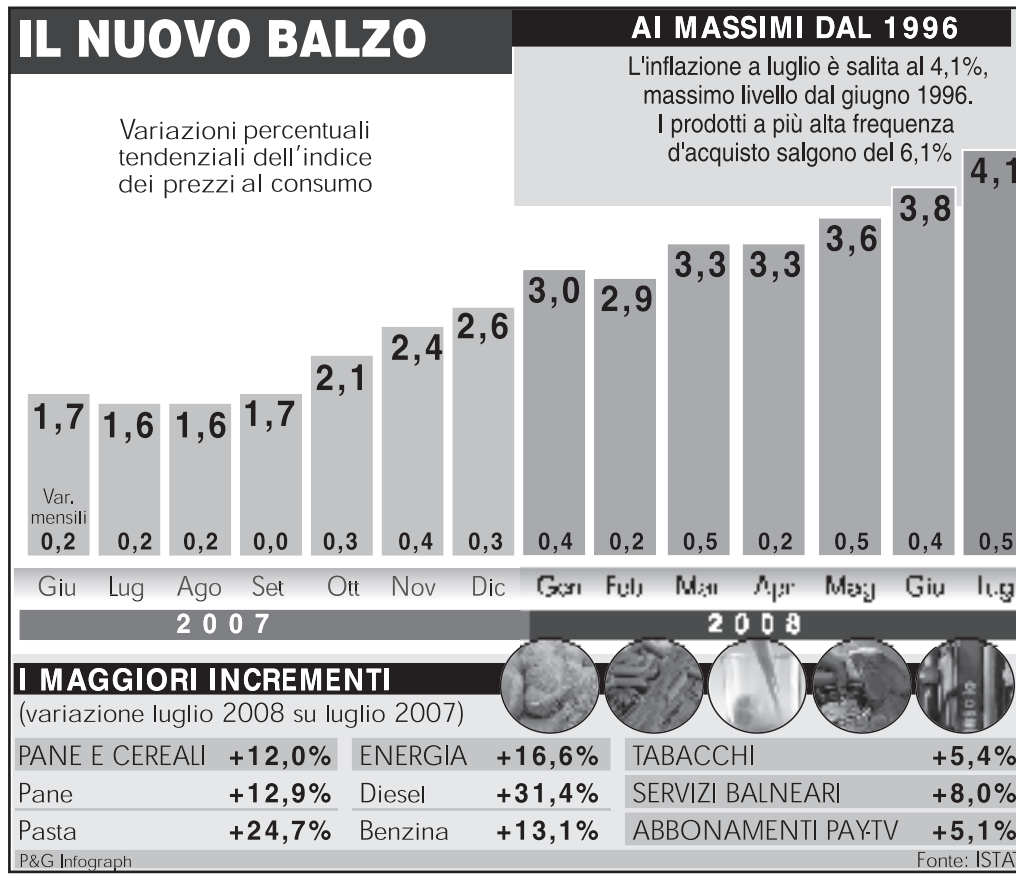
RINCARI QUOTIDIANI La spesa di tutti i giorni costa sempre di più. L'inflazione per i prodotti che si acquistano frequentemente sale al 6,1%, molto più alta del tasso medio che l'Istat conferma al 4,1%: è stato il luglio più caro da dodici anni. Rispetto a giu-

gno, l'aumento è dello 0,4%. Sono sempre alimentari ed energetici a guidare l'impennata, con riali record per pasta (+24,7% in un anno) e pane (+12,9%), e rincari alle stelle per diesel (+31,4%) e benzina (+13,1%). Gli alimentari sono comunque tutti sotto pressione, dalla carne (+4,2%), al latte, formaggi e uova (+8,7%), dal pesce (+3,8%) al comparto frutta e verdura (+3,5%). Il caro-energia è arrivato a +16,6% rispetto allo scorso anno, e +2% su giugno. Aumenti che si ripercuotono poi sulle spese per la casa (+8,6%) e sui trasporti (+7,1%). E si fa sentire anche il caro-vacanza, con rialzi per ombrellone, camping e pacchetti-ferie (in particolare, i biglietti aerei sono aumentati dell'11,7%, quelli ferroviari dell'8,3%). In controtendenza solo medicinali e apparecchi telefonici.

E non è finita. Ad ottobre le bollette saranno più salate (+6% per il gas e +4% per l'elettricità), come annuncia l'economista Alberto Clò che guida il Rie, la società Ricerche industriali ed energetiche. Ciò significa che una famiglia media pagherà circa 100 euro l'anno

L'Istat conferma: dati mai così alti dal 1996. Sotto pressione alimentari ed energetici

in più. Ma torniamo ai dati di oggi. La città dove gli aumenti sono stati più consistenti è Cagliari, +4,7% su base annua e +0,7% rispetto a giugno. Quasi allo stesso livello Napoli (+4,6%) e Torino (+4,5%). I rincari minori si sono verificati invece a Roma, con un'inflazione a +3,3% in un anno, +0,1% su giugno. I prodotti ad alta frequenza di acquisto comprendono, oltre ad alimentari e bevande, anche affitto, beni non durevoli e servizi per la casa, carburanti, trasporti urbani, giornali e periodici, servizi di ristorazione, spese di assistenza. Quelli a media frequenza di acquisto (tra cui abbigliamento, bollette, medicinali, trasporti, cultura, pacchetti vacanze, libri, alberghi) so-



no aumentati del 3,3% rispetto a luglio 2007 e dello 0,7% sul mese. Più lievi gli aumenti per i prodotti a bassa frequenza di acquisto (tra cui elettrodomestici, mezzi di trasporto, apparecchi audiovisivi e informatici, articoli sportivi). Dati «molto preoccupanti» per la Cgil: il segretario confederale Agostino Megale ricorda anche che «per i redditi bassi, soprattutto dei pensionati (circa 10 milioni sotto gli 800 euro mensili) e 800mila precari che guadagnano mediamente 700 euro al mese, l'inflazione vera è tra il 6 e il 7%». Il risultato finale è un salasso annuo di oltre 2mila euro, come prevedono le associazioni Adusbe e Federconsumatori. «Le famiglie con redditi sotto i 25mila euro spiegano - senza lo spot della carta di povertà, un'elemosina di 40 euro al mese, che poteva essere erogata sulle pensioni, potevano essere sostenute con un bonus fiscale di 1.500 euro». Tra le spese, si aggiunge anche la «pressione fiscale che salirà dal 43% al 43,2% dal 2009 al 2013 (previsioni Dpief) con un ulteriore salasso di 255 euro medi per nucleo familiare, senza contare i tributi locali».

CARO-ESTATE
Trasporti e spiagge tirano la volata

Sono trasporti e stabilimenti balneari a pesare di più sulle tasche dei vacanzieri italiani a luglio di quest'anno, mentre per i conti del ristorante gli aumenti sono inferiori all'inflazione e per gli alberghi si assiste addirittura a un lieve calo.

Secondo una rilevazione dell'Istat, che dedica un apposito focus sui rincari nel periodo delle vacanze, rispetto a luglio 2007, carburanti e lubrificanti sono aumentati del 17,0%, il trasporto aereo dell'11,7%, quello ferroviario dell'8,3%, quello marittimo dell'8,1% e i pedaggi autostradali del 3,2%.

A questo va aggiunto un +8,0% fatto registrare dagli stabilimenti balneari e il +4,1% dai campeggi.

Rincari che, a fronte di un'inflazione annua al 4,1%, possono dare un'idea, spiega l'Istituto di statistica, della pressione a cui sono sottoposti questa estate i consumatori.

Non va meglio se si guarda ai prezzi dei pacchetti vacanze che registrano un aumento annuo del 5,0%, ai campeggi che aumentano del 4,1% e agli impianti di risalita i cui prezzi sono cresciuti del 7,1% in un anno. Nella corsa estiva delle tariffe c'è posto anche per aumenti del 3,7% sui biglietti di ingresso ai parchi divertimento e del 3,5% per gli agriturismo.

Crescita più contenuta per i «bed and breakfast», più 0,2%, mentre i rincari di ristoranti e pizzerie, pur al di sotto dell'indice generale, segnano un +3,5%.

Unico segno negativo si registra per il settore degli alberghi che scende dello 0,3%.

L'INTERVISTA AGOSTINO MEGALE La dinamica dei prezzi colpisce soprattutto al Sud, lavoratori e pensionati

Con questa inflazione più tasse sui salari

di Felicia Masocco / Roma

Agostino Megale, segretario confederale Cgil. L'inflazione è uguale per tutti?

«L'inflazione è il nemico numero uno dei redditi da lavoro e da pensione e più i redditi sono bassi più il nemico è agguerrito. L'inflazione da consumi quotidiani come pane, pasta, benzina sta intorno al 6% e questo si ripercuote sui redditi più bassi. Circa 10 milioni di pensionati sotto gli 800 euro mensili, circa 7 milioni di lavoratori (soprattutto donne) sotto i 1000 euro mensili, circa 800mila giovani in collaborazione sotto i 780 euro, non hanno un'inflazione al 4,1% ma tra il 6 e il 7%. È infatti evidente che più il



reddito è basso, più è alta l'incidenza dei prodotti di largo consumo. In più l'inflazione è più alta nelle città del Mezzogiorno rispetto a quelle del Nord. Anche qui, i salari più bassi che si hanno al Sud combinati con il rincaro dei beni di prima necessità rischia di tradursi in povertà effettiva oltre che in un'accentuazione del divario tra Nord e Sud».

Ma c'è chi parla ancora di gabbie salariali...

«Chi le propone dovrebbe riflettere. Gli interventi devono essere di riequilibrio a favore dei redditi dei lavoratori del Sud».

L'inflazione rialza il capo un po' dovunque. Perché in Italia pesa così tanto?

«C'è un impatto internazionale che per i prodotti energetici si può misurare intor-

no all'1%. Per il resto esiste una situazione italiana iniziata nel 2002, con l'entrata dell'euro e nessun controllo sui prezzi da parte del governo di allora che poi è simile a quello di oggi. Iniziò la forbice tra salari che si riducevano e inflazione che aumentava. Ma il governo fissò l'inflazione programmata alla metà di quella reale».

La storia si ripete. Con quali conseguenze?

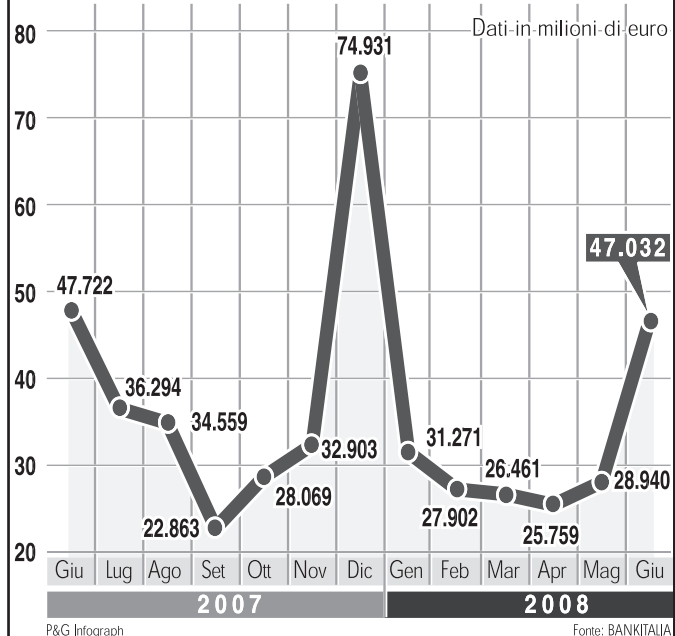
«Oggi il dato sull'inflazione combinato con il dato della crescita zero dovrebbe portare il governo a dire due verità essenziali. La prima: non è affatto vero che non aumentano le tasse sui salari. Quando l'inflazione supera il 2% e non viene restituito il fiscal drag come in questo caso, le tasse aumentano. Il fiscal drag venne introdotto per evitare che - per via della progressività delle aliquote - l'inflazione si trasformasse in una tassa aggiuntiva per i sa-

lari. Si decise che andava restituito quando l'inflazione superava il 2%. Abbiamo chiesto al governo di restituire circa 362 euro medi, oppure di agire per detrazioni fiscali. Se non avverrà le tasse per i lavoratori aumentano dello 0,6%. E quelli che avranno contratti rinnovati su un'inflazione programmata all'1,7 in realtà avranno aumenti pari solo all'1,1%, perché va appunto sottratto lo 0,6% in più della pressione fiscale».

Basterebbe il fiscal drag?

«No, il governo deve rivedere le sue stime visto che ha ipotizzato un'inflazione al 2,8% e una crescita allo 0,5. Non si può fare una politica economica su previsioni sbagliate. E, in sede di trasposizione in Finanziaria, dovrebbe cambiare la manovra triennale. Il sindacato, unitariamente, dovrebbe mobilitarsi per portare il governo in questa direzione».

LE ENTRATE TRIBUTARIE



Fisco: nei primi sei mesi entrate cresciute del 4,1%

Una leggera flessione registrata solo a giugno. Ridotto a maggio il debito delle amministrazioni pubbliche

di Bianca Di Giovanni

FISCO Nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie crescono del 4,1% rispetto all'anno precedente. Sostanzialmente stabile il dato di giugno, che presen-

ta solo una leggera perdita rispetto al giugno 2007: 47 miliardi contro i 47,7. Nell'intero arco di tempo analizzato, invece, le casse pubbliche si sono riempite di 187 miliardi e 365 milioni, contro i 179,9 miliardi dello stesso periodo di 12 mesi fa. Lo

rivela la Banca d'Italia nel supplemento al Bollettino sulla finanza pubblica. La Banca centrale segnala anche la performance positiva delle amministrazioni pubbliche, che a maggio hanno ridotto il loro debito a 1.647 miliardi e 264 milioni. Un segnale positivo dopo l'ennesimo record toccato in aprile, con 1.661 miliardi e 452 milioni. Oltre 14 miliardi in un paio di mesi. Il raffronto con il maggio del 2007 però non è altrettanto roseo. Dodici mesi fa, infatti, il debito si era attestato a un livello ancora più basso, e precisamente a quota 1.626 miliardi e 702 milioni. Leggermente lievitato il debito

delle amministrazioni locali. A maggio risulta a quota 108,9 miliardi contro i 108,6 di aprile. Una buona fetta del debito delle amministrazioni locali è da attribuirsi alle Regioni e province autonome, che assieme raggiungono in maggio la cifra di 42 miliardi e 993 milioni, 25 milioni in più del mese precedente. Anche le Province aumentano il debito di una sessantina di milioni nel giro di un paio di mesi, passando dagli 8 miliardi e 924 milioni di aprile agli 8 miliardi e 961 di maggio. Ma la performance più pesante la segnalano i Comuni, che aumentano il «rosso» di ben 277 milioni sempre tra aprile e maggio, at-

standosi a quota 47 miliardi e 994 milioni. Quanto alla composizione del debito pubblico, Bankitalia osserva come i titoli a breve termine crescano a 163 miliardi, mentre quelli a medio lungo termine scendono a 1.206 (1.225 miliardi in aprile). Interessante l'andamento delle entrate, che solo apparentemente sembrano non risentire del rallentamento economico. Di fatto l'aumento del 4% sull'anno è già di per sé un rallentamento (prima il ritmo di crescita era stato maggiore). C'è da aggiungere la perdita di 700 milioni del solo mese di giugno. Una contrazione che per la verità era stata valutata anche maggiore

da parte del Tesoro, che aveva scontato il dato di 2 miliardi per via dell'eliminazione Ici e dell'avvio del cuneo fiscale per le imprese voluto da Prodi. Come mai questa differenza? Semplice: Bankitalia e ministero usano due sistemi diversi di calcolo. La prima «conta» la cassa, cioè quanto è effettivamente entrato nel «cassetto». Il secondo la competenza, cioè quanto entra sulla carta. La differenza non è di poco conto. Nel conto di Bankitalia, infatti, potrebbe rientrare anche il risultato ad esempio di una frode miliardaria incassata nei primi mesi, ma che difficilmente si replicherà in futuro.